

6393
26

At

DESIDERIO CHILOVI

LA SCUOLA RURALE

E LA SUA BIBLIOTECA

ESTRATTO DALLA NUOVA ANTOLOGIA 16 LUGLIO 1901



ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

VIA S. VITALE, N. 7

1901



DESIDERIO CHILOVI

6393
26

LA SCUOLA RURALE

E LA SUA BIBLIOTECA

ESTRATTO DALLA NUOVA ANTOLOGIA 16 LUGLIO 1901



ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

VIA S. VITALE, N. 7

1901

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

6393.26

Roma - Forzani e C. tipografi del Senato - Roma

It is a necessity of the national life of an intelligent people.

J. TAYLOR KAY.

Gli studi più recenti, le inchieste e le discussioni parlamentari hanno posto in tutta evidenza quanto grandi e diversi siano gli impedimenti e gli ostacoli che si devono vincere per ottenere dalla istruzione elementare, specialmente nelle nostre campagne, quei buoni risultati che non solo siamo in diritto di sperare, ma abbiamo il dovere di conseguire.

Il problema è difficile a risolversi. Sembra che tutto cospiri contro il potere benefico del pubblico insegnamento.

Ma non è di questi ostacoli che io vorrei parlare. Mi propongo invece di ricordare al lettore difficoltà e mali se non sconosciuti certo non considerati in tutta la loro importanza.

Il primo di questi mali è, io credo, quello di avere istituite le scuole elementari delle campagne sul modello di quelle delle città; perchè il fine che le scuole rurali e quelle urbane si devono proporre è molto diverso.

In città la scuola elementare non è che un avviamento ad un insieme di studi più elevati; in campagna essa è per quasi tutti gli alunni principio e fine d'ogni insegnamento scolastico. In città abbondano i mezzi per poter facilmente progredire negli studi; nella campagna invece tutto manca.

Nelle grosse borgate e nelle città il giovinetto vive in mezzo a persone colte, e le opere della civiltà gli parlano continuamente all'intelletto e al cuore; nel villaggio gli arridono soltanto la quiete e lo spettacolo della natura.

Che in città le materie ed il modo stesso d'insegnarle, nelle scuole, debbano essere tali da formare anche una base sicura all'istruzione da impartirsi successivamente, è cosa giusta. Ma che si insegnino le stesse materie o quasi, e nello stesso modo a chi,

lasciata in tenera età la scuola, non avrà più negli studi, che dovrebbe o vorrebbe fare, alcuna guida, sembrerebbe cosa persino incredibile, se non si avesse sempre ed ovunque il modo di accertarsene. Basterebbe soltanto questo per farci accorti che i vantaggi che si potrebbero ritrarre dalle scuole di campagna saranno sempre scarsi di fronte al bisogno di una maggior cultura e alle gravi spese necessarie per fondarle e mantenerle.

Mi spiego. I fanciulli dai sei ai dodici anni prima, ed ora, con la nuova legge sulla istruzione obbligatoria, dai sei ai nove, dovrebbero nelle scuole imparare i principi del leggere e dello scrivere; la nomenclatura delle cose domestiche la quale, sia pure in dialetto, è conosciuta molto bene anche dai bambini che non vanno alla scuola e dagli analfabeti; le quattro operazioni aritmetiche; a fare qualche componimento intorno ad argomenti di uso comune; un po' di catechismo e di storia sacra; senza parlare del campicello, da raccomandarsi molto, ma alle scuole urbane; della ginnastica, nella quale in campagna i giovanetti si esercitano con grande impegno da sé all'aria aperta, lontani dalla scuola e senza bisogno di maestri ■ di ripetitori.

In campagna diamo pure l'orticello... ma perchè serva al maestro !

Comunque sia è a tutti manifesto che tali insegnamenti non bastano nè alle necessità della vita, nè ai bisogni della intelligenza, come è altresì evidente che nessuno di noi potrebbe dichiararsi soddisfatto se essi si fermassero qui, come realmente si fermano, per la cultura generale di più di due terzi degli Italiani.

Avviene pertanto che il giovanetto quando lascia la scuola non sa ancora leggere correttamente e a senso; non arriva a capire un libro facilissimo ad intendersi; non ha contratta l'abitudine del leggere; non sa che cosa sia amore allo studio, nè ha la fede, e neppure una lontana idea, del bene e dei vantaggi morali e materiali che dalla lettura e dallo studio potrebbe ritrarre.

Non basta. Questa istruzione monca e confusa, ricevuta nei primi anni della sua vita, col tempo si sperde e troppo presto il giovanetto dimentica tutte le buone e belle cose imparate con tanta perdita di tempo e sperpero di denaro pubblico. E quando fatto adulto è chiamato a servire sotto le patrie bandiere, oppure quando arriva per lui il giorno più solenne della sua vita, quello cioè di crearsi una famiglia, lo stesso Governo, non senza stupore, si accorge che il giovane non sa più da che parte rifarsi per scrivere semplicemente il proprio nome.

Anche di recente persona amica mi parlava di un giovanetto che nella scuola rurale del suo paese, non molto distante da Firenze, era sempre riuscito fra i suoi compagni il primo, e per que-

sto ebbe in premio dal Comune un libretto della Cassa postale del valore di lire 10. Trascorsi undici anni si presentò per riscuoterlo all'ufficio postale. L'impiegato gli disse: — Firmate! — Non so più scrivere! — rispose.

A che può dunque servire la scuola rurale se dopo averla frequentata il migliore suo alunno può ritornare analfabeta?



A tale deplorable stato di cose si intende rimediare colla scuola popolare di complemento. Ma anche qui ci dipartiamo, a me sembra, dall'erroneo principio che le due scuole, la elementare e quella che sarà un giorno scuola complementare, formino due cicli od organismi distinti. Si pretende che non siano gli anelli di una stessa catena, e che i giovanetti usciti a nove anni dalla prima possano utilmente frequentare a sedici anni la seconda. Non si considera che sette anni di interruzione continua nei loro studi, o per lo meno nelle loro letture, sono fatali, e che in sette anni tutto dimenticano.

Certo il costringere a frequentare i corsi di questa nova scuola i giovani poco solleciti di sapere, e prestanti già fruttuosa opera campestre per vivere, non sarà facile, come non lo è l'istituire per tutta l'Italia tante scuole complementari buone, ben dirette e provvedute di ogni cosa.

Su questo proposito dirò che anche nell'America settentrionale è vivissimo nelle Associazioni private e nei diversi Stati il desiderio di accrescere il numero delle scuole complementari (*Free High Schools for Rural Pupils*); ma anche in cotesti paesi, dove il denaro è più abbondante, le difficoltà sono altrettanto gravi.

Alcuni Stati dell'Unione hanno già cercato di risolvere il problema in modo, per noi Europei, curioso. Si contentano di poche scuole superiori, ma le vogliono buone, e fanno trasportare gratuitamente alle lezioni gli scolari che stanno in campagna. Il denaro che si spenderebbe per erigere un'altra scuola, sotto ogni aspetto insufficiente, si risparmia, e una parte si destina a fare scarrozzare gli alunni da casa alla scuola e dalla scuola a casa. Anche in Italia ne abbiamo un piccolo esempio nel trasporto gratuito sulle strade ferrate dei figli degli impiegati di qualche stazione isolata, che frequentano la scuola elementare più vicina. Su queste gite americane fu pubblicato uno studio notevole del prof. A. A. Upham, della Scuola normale di Whitewater, nel Wisconsin. Dalle investigazioni da lui fatte, dai risultati accertati, dalla relazione che egli presentò, sono messi in chiaro i grandi vantaggi di questo sistema sportivo. Io mi limito a riferirne alcuni. Egli giudicò il sistema igienico; dimostrò che la frequenza degli alunni alla scuola si era

così accresciuta dal 50 al 150 per cento; che fu più regolare e di maggiore durata l'insegnamento; che bastò un numero minore di maestri e quindi si poterono scegliere buoni e pagar bene; che la scuola fu molto meglio vigilata, e che così si risparmiò il denaro pubblico (1).

Meriterebbe conto di studiare se, e dove, convenisse applicare in Italia questo sistema. Ma ritornando al nostro argomento, quantunque si creda che l'aprire tante nuove scuole sia possibile, è pur certo che la scuola complementare, le cattedre ambulanti, le letture con proiezioni, ecc. potranno essere, come in altri paesi, vantaggiosissime alla nostra popolazione rurale, a patto, però, che esse siano o si possano almeno considerare come la prosecuzione e il vero complemento della scuola elementare, nella stessa guisa che per chi aspira ad una istruzione più elevata lo sono le scuole e gli istituti d'insegnamento secondario.

Importa dunque moltissimo legare ed unire la scuola elementare alla futura scuola di complemento, e in maniera tale che la debole luce di quella non venga mai meno, ma sia avvalorata dalla scuola complementare con più intenso raggio. Se ciò non fosse possibile, si verrebbe a conchiudere che o l'una o l'altra delle due scuole è superflua o quasi.

Ora per molte ragioni, che si presentano spontanee alla mente del lettore, è impossibile che esse si succedano senza interruzione. Non resta quindi altra via fuori di questa: che il fanciullo possa e voglia, durante la interruzione, continuare, se non a studiare, almeno a leggere da sè. Questa continuità desiderata, questo legame necessario fra i due tirocini furono trovati presso altre nazioni civili, prima col dare alla scuola rurale un indirizzo più appropriato; e poi con la istituzione delle biblioteche scolastiche.



Noi non abbiamo queste piccole biblioteche che sarebbero la base migliore sulla quale, nelle campagne, dovrebbe fondarsi l'insegnamento elementare. Un articolo della legge Casati le ricorda; ma restò sempre lettera morta. E qui occorre avvertire che le biblioteche, unite alle scuole elementari di campagna, non sono da confondersi con le biblioteche popolari, quantunque questa denominazione, molto vaga ed incerta, abbracci biblioteche di diverse specie. Anzi questa incertezza nella designazione è fonte continua di molti guai, perchè stando al solo nome si suppone di avere quello che non si ha.

So anch'io che presso altre nazioni anche le scuole inferiori

(1) Vedi *The School Review*, Chicago, april 1900, pag. 215.

cittadine, e quelle dei centri numerosi di popolazione, si giovano delle biblioteche per l'insegnamento, ma in un modo diverso. Però il notare simili differenze mi allontanerebbe dal mio assunto; qui mi basta accennarlo perchè dei vantaggi che le scuole urbane potrebbero e dovrebbero ritrarre dalle biblioteche parlerò, se un giorno mi si offrirà l'occasione di trattare delle biblioteche municipali.



Il desiderio di stabilire queste piccole biblioteche non è cosa nuova.

Ricorderò che nel Congresso pedagogico di Torino (1869) se ne affermava solennemente la necessità, approvando la relazione del professor Vincenzo Garelli *Sulle biblioteche circolanti nei Comuni rurali*. Ma fu una di quelle utili e nobili proposte che in un momento creduto propizio si fanno, riscuotono il plauso universale, e poi cadono, non si sa perchè, in dimenticanza.

Negli altri scritti pubblicati in Italia queste piccole biblioteche rurali si esaminano e si considerano quasi come l'embrione di una di quelle biblioteche che da noi prendono, come ho detto, il nome vago di biblioteche popolari. Al loro ufficio comune di dar libri in lettura, non va disgiunto, per la rurale, l'onere gravissimo di servire come strumento indispensabile all'insegnamento dato nella scuola. Sotto questo aspetto la differenza fra loro è grande. Inoltre negli scritti di cui parlo non si cercò di precisare il fine che le biblioteche rurali dovrebbero proporsi per l'insegnamento, non si studiò un ordinamento completo di queste biblioteche nelle loro attinenze con le altre. E su questo ultimo proposito dirò che, a mia notizia, nessuna nazione ci presenta, come modello, un ordinamento che possa dirsi completo. Anche la Francia, che, con opera perseverante e degna del più alto encomio, in non molti anni ne ha istituite più di quarantamila (40 000), lascia poi queste biblioteche abbandonate a loro stesse, isolate; non le considera come una parte organica nell'ordinamento generale delle biblioteche, non le collega alle altre; in una parola, sembrano un ramo d'albero in fiore, reciso e staccato dal suo tronco.

Comunque sia, certo è che queste piccole biblioteche in un modo o nell'altro, col titolo di Biblioteche scolastiche o di Biblioteche delle scuole domenicali, esistono presso tutte le nazioni civili; e che mancano in Italia, dove più che altrove sarebbero necessarie, perchè la popolazione nostra si trova sparsa per due terzi nelle campagne o nelle solitudini alpestri, dove il libro difficilmente arriva.



Se, convinto della necessità di queste biblioteche rurali, ritornando su studi fatti in passato, espongo qui pubblicamente quello che penso, lo faccio perchè vorrei che su questo argomento vitalissimo per l'avvenire d'Italia fosse rivolta non solo la pubblica attenzione, ma anche il pensiero di tanti valentuomini che consacrano la mente e il cuore alle nostre pubbliche scuole. Oramai è tempo di rompere gli indugi e di far qualche cosa!

Detto questo, per trattenerci ora più particolarmente sulle biblioteche addette alle scuole rurali, importa prima di tutto determinare bene di quali libri dovrebbero comporsi per il conseguimento pieno del loro fine.

Incomincerò dai libri necessari alla scuola stessa. Fra questi libri, non può nascere dubbio: primi sono quelli di testo che i fanciulli poveri non possono acquistare. Una volta avuti col danaro del Comune, o con le offerte della carità privata, la biblioteca di campagna non dovrebbe far altro che prenderli in consegna per distribuirli ai fanciulli più bisognosi.

Vorrei inoltre che la piccola biblioteca ne avesse anche altri di sua proprietà — più copie, da darsi temporaneamente in prestito a diversi scolari della medesima classe, perchè in casa potessero prepararsi agli esercizi scolastici di lettura, imitando quelli già da diversi maestri adottati nell'America settentrionale. Io penso che simili esercizi darebbero alla nostra scuola di campagna l'impronta speciale di cui manca, indicandole la vera strada da seguire.

Su questo proposito la mia convinzione è grande; ed è per questo che chiedo al lettore indulgenza se ne parlo più di quello che a lui potrebbe sembrare necessario.

Da noi in Italia, e specialmente nelle scuole rurali, si insegna ai ragazzi soltanto il meccanismo del leggere; e crediamo di fare una gran cosa. Preme invece che il fanciullo impari l'arte di leggere a senso; di capire quello che legge; di pensare e argomentare su quello che egli ha letto. Non è, come taluni credono, con la molteplicità degli insegnamenti; non è con l'affastellamento di nozioni di ogni genere, malamente insegnate, che si prepara e si arma il giovane alle lotte future che in seno alla società dovrà sostenere durante la sua vita. Questo affastellamento, che si lamenta tanto nei programmi scolastici, dipende dalla mancanza di queste biblioteche. Il legislatore cerca di far entrare nella testa del ragazzo tutte le nozioni che potrebbero essergli utili in avvenire. A lui, più che a coloro che per anni e anni potranno ascoltare la cara e viva voce del maestro o del professore, abbisogna di sapersi utilmente servire del libro, perchè allora soltanto potrà continuare

da sè ad istruirsi e nelle pagine aperte del libro si distenderà ai suoi occhi il vasto orizzonte dello scibile umano.

Per questo appena il fanciullo sa sillabare si cerca che abbia sottomano, non un insieme di parole e frasi slegate, messe a caso l'una accanto all'altra, ma un breve racconto, oppure una succinta descrizione di cose non conosciute del tutto da lui, o soltanto imperfettamente.

Fra i libri inglesi stampati a questo fine, ve ne sono di quelli con parole di sole quattro lettere al più, come è la *Tiny's Natural History in words of four letters* di A. L. Bond, oppure le *Bible Stories in words of one syllable*, offerte, come pia lettura domenicale, ai bambini che sanno soltanto sillabare, perchè se li leggano, come dice la prefazioncella, quando « la loro mamma non ha tempo di leggerglieli » oppure « quando la mamma è troppo stanca » per farlo. Tutti questi racconti biblici sono scritti in monosillabi, eccettuata qualche rara parola inevitabile, e i nomi propri, stampati in sillabe staccate le une dalle altre. Del resto il compilatore ha saputo con particolare disinvoltura cavarsi, al bisogno, d'impaccio; e trattare con molta confidenza i suoi piccoli lettori. Egli, per dirne una, dopo narrata l'uccisione di Abele, racconta che la terra di giorno in giorno sempre più si popolava; ma non riporta i nomi di questi nuovi abitatori, « perchè se dassi questi nomi », egli dice, « voi non sapreste leggerli ».

Trascrivo, come saggio, le sue parole: « *Now you must try and think that more and more men were born in the world day by day; but I will not try and tell you their names; you could not read them if I did* ».

Libri dettati e stampati così servono mirabilmente ad eccitare la curiosità dei piccoli fanciulli ■ ad invogliarli a leggere. Ma agli scolari poveri l'acquistarli costerebbe troppo, ■ avendoli. potrebbero, per semplice curiosità, esser da loro letti tutti di seguito, da cima a fondo, senza porvi mente. Per non fare spendere troppo ai genitori e per evitare le letture frettolose, la biblioteca della scuola possiede racconti brevissimi stampati su semplici fogli volanti che presta a suo tempo. Per iniziare i fanciulli a questi esercizi il maestro, come ci dice il signor Roberto C. Metcalf, istitutore a Boston, sceglie uno dei più brevi e facili racconti, e lo fa leggere in classe ad alta voce; ■ dopo se lo fa ripetere dal fanciullo senza che egli abbia il testo sotto gli occhi. Così il maestro può accertarsi se il piccolo lettore ha perfettamente capito tutto quello che ha letto.

È vero che in simili esercizi si perde molto tempo; perchè le domande, come pure le interruzioni per mettere in carreggiata il piccolo oratore, sono molto frequenti.

Quando con queste prime prove i piccoli alunni avranno acquistata una idea chiara del metodo, e il maestro crederà giunto il momento opportuno, la classe sarà da lui ripartita in gruppi, e a ciascun gruppo egli presterà una copia del medesimo racconto, naturalmente differente da quelli che darà in prestito agli alunni degli altri gruppi. A casa i fanciulli devono leggere e studiare il racconto avuto e, ritornati alla scuola, restituirlo al maestro. Allora egli inviterà uno di loro a ripetere a tutta la classe quello che ha letto a casa. Spetta agli altri suoi compagni di lettura di correggerlo se riferisce inesattamente, come pure di supplire alle sue dimenticanze. Gli alunni degli altri gruppi ascoltano con grande curiosità e diletto il piccolo racconto.

Si capisce che queste brevi letture offrono al maestro ampia occasione di fare poi opportune considerazioni o spiegazioni, perchè il racconto è sempre ispirato da un fine altamente morale. Con altre letture, non di racconti, ma di vario genere, si cerca d'imprimere nelle tenere menti alcune necessarie cognizioni.

In questo modo si abituano presto i fanciulli a leggere da soli; si toglie il brutto uso di imparare e ritenere a mente parola per parola le cose studiate, e di ripetere poi stolidamente, a guisa di pappagalli, cinque o sei righe non si sa di che. Inoltre si costringono a raccogliere tutta la loro diligenza e tutte le loro forze mentali per afferrare il vero senso di quello che leggono, per poter poi esporre, in presenza di tutta la classe, senza esser mai corretti dai loro compagni, con chiarezza, con ordine e con precisione, le cose lette e studiate. Essi imparano infine a saper ascoltare attentamente quello che altri dice, a argomentare se quello che si narra è esatto; se è vera e precisa ogni parola usata dal piccolo oratore.

È vero che le descrizioncelle e i raccontini che così si potranno leggere e ripetere in classe non saranno molti, e se si volesse giudicare la bontà del metodo unicamente dalle cose che gli alunni potrebbero da queste letture ricavare, si avrebbe ragione di dubitare del merito nell'impiegarvi tanto tempo. Ma, come giustamente osserva il signor Guglielmo E. Forster, a nessuno può sfuggire che il fine principale, che con questi esercizi la scuola si propone, non è già quello di fare entrare nella testa dei giovanetti, che furono proprio gli Olandesi i fondatori di Nuova York, o che le spugne vivono e crescono attaccate agli scogli, oppure altre nozioni simili; bensì quello di abitarli alla lettura, e di insegnar loro come debbano giovare dei libri.

Non vi ha dubbio che, continuando le letture di libri sempre più difficili, le ripetizioni fatte in comune acquisterebbero molta maggiore importanza ed efficacia fra i giovanetti più grandicelli e fra quelli, che ancor più istruiti, nelle città e nelle grosse borgate,

sono in grado di frequentare i corsi superiori della scuola elementare.

Ed è appunto questa la ragione che mi consiglia di continuare ancora a parlare di questi esercizi, perchè non credo che dovrebbero fermarsi alle scuole elementari.

« Assegno », continua a dire il signor Metcalf parlando degli alunni più grandi, « per la lezione di lettura successiva in un libro, da me scelto, alcune pagine che devono essere lette da tutti gli alunni in casa. Io stesso mi preparo sempre con molta cura per queste lezioni prendendo ricordo dei punti principali sui quali vorrei che gli scolari, a casa, fermassero più specialmente la loro attenzione; e che desidero siano poi esaminati e discussi in comune nella scuola.

« Questo studio richiede qualche tempo; ma se non lo facessi, scarso sarebbe il frutto che si ricaverebbe dalla ripetizione fatta in classe.

« Nelle ore di lettura, così io chiamo questo esercizio, tocca agli alunni di ridire quel brano del racconto che si svolge nelle pagine da me indicate. Ciascuno di essi deve concorrere quanto può a rendere completa ed esatta la narrazione. E poichè il libro non lo hanno dinanzi nè l'alunno, nè il maestro, lo sforzo di raccontar bene e con precisione si trasforma in una lezione di lingua della migliore utilità, tanto più che ogni alunno è incoraggiato a far la sua narrazione esatta, e con il maggior numero possibile di particolari ». Gli sbagli e gli errori più grossolani sono subito corretti dal maestro; ma egli, per regola generale, interrompe il meno che può il discorso dell'alunno.

« Compiuta la narrazione si parla in comune della successione dei fatti narrati. si prendono in esame l'indole e i caratteri dei personaggi principali, che gli alunni sottopongono ad un esame critico, giudicando anche il modo stesso con cui l'autore li ha disegnati e rappresentati. Da ultimo si esamina e si discute la moralità del racconto, e qui nasce sempre l'opportunità d'innamorare i giovani di tutto ciò che è buono, e di biasimare e condannare tutto quello che è cattivo ».

Ma se questo stesso metodo fosse continuato ancora adattandolo alla scuola complementare, non solo per la lettura, ma anche per alcuni insegnamenti speciali, grandissimo, io almeno lo credo, dovrebbe essere il bene che se ne otterrebbe dai giovani che hanno già compiuti i sedici anni. Prendo, ad esempio, le nozioni di economia politica, insegnamento che certo in questa scuola dovrebbe esservi, se si vuole che essa risponda ai bisogni dei tempi nostri.

Per queste nozioni d'economia politica, in classe, basterebbero pochissime lezioni. Il giovane, già avvezzo con questo metodo a

leggere e studiare da sè in casa, troverebbe sull'argomento, già designato dal maestro in un buon manuale di economia pubblica, scritto espressamente per questo insegnamento o in altri libri fornitigli dalla biblioteca della scuola rurale, le nozioni principali. Così egli potrebbe da se stesso, volta per volta, farsi un'idea delle questioni più vitali che agitano e commuovono la nostra società.

Arrivato alla scuola, saprebbe già quello che intorno ad un dato argomento si può dire pro e contro, avrebbe già delle idee sue. Allora in una animata e contegnosa conversazione queste opinioni diverse sarebbero esaminate, discusse, approvate, o respinte da lui o dagli altri giovani sotto la suprema e intelligente direzione del maestro. La scuola diventerebbe così il controaltare degli economisti della bettola e dell'osteria. Insegnando in questo modo, basterebbero, nella complementare, poche lezioni al mese, su quello che più da vicino tocca gli interessi di chi vive in campagna, o degli operai. Così, per poter disporre di un insegnante molto versato nella pubblica economia e nelle questioni sociali, la cattedra potrebbe essere ambulante, e il maestro recarsi via via alle diverse scuole complementari a lui assegnate.

A questo modo sarebbe quasi il giovane che, sulle indicazioni avute e sulle letture fatte, darebbe la lezione. Il maestro non dovrebbe più dire frettolosamente e cattedraticamente quello che pensa, lasciando poca o nessuna traccia nell'animo dei giovani impreparati ad ascoltarlo. Io credo che se nella scuola complementare la discussione sui fatti economici fosse guidata così da un buon maestro, la face della discordia civile non sarebbe così frequentemente agitata con tanta violenza e incoscienza.

In questo modo la scuola complementare riuscirebbe ai giovani delle campagne molto più utile, non dico delle pubbliche conferenze - delle quali l'utilità è sempre fuggevole e problematica - ma anche della *espansione* dell'insegnamento universitario, oppure della così detta *Università popolare*, perchè queste due istituzioni richiedono negli uditori una maggiore preparazione e una cultura più estesa. E poichè mi venne fatto qui di ricordare l'*espansione* universitaria, non posso fare a meno di deplorare che le nostre biblioteche municipali, rette sempre con gli intendimenti del secolo passato, non siano in grado di assecondare efficacemente questo modo geniale di diffondere la luce del vero.

Una delle gravi difficoltà che incontra questo metodo di lettura nei corsi superiori, sta certo nel bisogno di avere un maestro abile nel dirigere la conversazione perchè, come fa giustamente notare il signor Metcalf, per certi scolari è molto più difficile che per altri il ripetere in forma e lingua buone i pensieri trovati nel libro, come pure nel rendere quelli a loro ispirati dalla lettura. I pro-

grossi fatti nella istruzione, l'educazione ricevuta, le doti naturali ed altre innumerevoli cause spiegano la notevolissima differenza che corre fra i diversi alunni di una medesima classe.

Ma grandi e vari sono i vantaggi che si possono ricavare dall'associare le riflessioni e i pensieri del maestro su di una lettura già fatta prima ponderatamente, con le riflessioni e i pensieri ispirati dal cuore « sorti spontaneamente nella mente dei giovanetti. E fra questi vantaggi non si dimentichi quello di esercitare l'allunno anche a parlar bene; cosa questa, ai tempi nostri, di somma importanza, e della quale le nostre scuole non si curano punto.

Il Channing insiste a ragione, nel suo trattato dell' *Educazione personale*, sulla necessità di saper parlare. « Il sapere », egli dice, « dare ai propri pensieri una espressione netta, precisa, efficace, non solo ci eleva sugli altri, ma giova anche alla nostra mente. Così intendiamo meglio noi stessi; i nostri concetti diventano più chiari per la cura stessa che mettiamo ad esporli con limpidezza a coloro che ci ascoltano ». « Il nostro grado nella società », egli aggiunge, « dipende in gran parte dal saper parlare. L'uomo che non sa aprir bocca senza sgrammaticare con un accento rozzo e villano, che si mostra senza fiore di educazione, o che affoga il pensiero in un linguaggio confuso ed improprio, non può salire al posto che gli spetterebbe per il suo buon senso ». E l'illustre autore conchiude giustamente dicendo « che l'acquistare una certa facilità di parola dovrebbe far parte dell'educazione di ciascuno ».

E qui si può aggiungere quello che tutti sanno, cioè, che ai migliori alunni di queste scuole rurali toccherà un giorno d'essere chiamati nel loro Comune a reggere la cosa pubblica. L'arte del dire è per loro indispensabile!



Oltre offrire i libri o foglietti volanti necessari all'insegnamento compartito con questo metodo dalla scuola, la piccola biblioteca dovrebbe poter dare in prestito libri di facile e gradita lettura ai giovanetti che la frequentano; e poi anche alle persone adulte della campagna; in una parola, essa dovrebbe sempre aiutare e continuare l'azione benefica e civile della scuola; trasformandosi così in una vera biblioteca circolante in proporzioni modestissime. E per convincersi si deve aver presente che nelle scuole rurali le vacanze permesse, e quelle che i fanciulli si prendono arbitrariamente, sono, sto per dire, innumerevoli. Si potrà dire quanti giovanetti all'aprirsi della scuola hanno dato il loro nome in ossequio alla legge; ma non si sapranno, e le statistiche ufficiali non informeranno mai con esattezza, le vacanze arbitrarie, e

quantì hanno compito l'anno scolastico; e questo per l'appunto importerebbe sapere. Poichè non solamente se il tempo è bello, ma anche un solo raggio di sole basta per vedere, in pieno inverno, gli scolari scarriera per la campagna, popolare le colline che circondano la scuola, dove il maestro sta rinchiuso ad insegnare a qualche figlio di un possidente, o a dare lezioni alle panche. Se poi il tempo è cattivo e burrascoso, si può forse pretendere che dei fanciulli malvestiti e scalzi, che portano in mano coi libri anche le scarpe per non consumarle, e per mettersi prima di entrare nella scuola, facciano un miglio o anche più per andarci e, naturalmente, altrettanta strada per ritornare a casa?

Queste trasgressioni segnano una delle grandi diversità fra le scuole rurali e quelle cittadine.

Ora alle assenze volontarie o involontarie supplirebbe la biblioteca; essa darebbe modo di conseguire qualche profitto durante le assenze, impegnando il fanciullo a leggere brevissimi racconti o libri istruttivi nell'aperta campagna, mentre il gregge pascola, o in casa, quando piove o la neve cade a larghi fiocchi durante le lunghe serate d'inverno.

So che molti non credono che il desiderio del sapere possa così, come lo credo io, ardere nel cuore ai giovanetti di campagna. Chi vede, in città, il fanciullo, continuamente circondato dalle premure amorose dei genitori e dei maestri, frequentare svogliatamente le scuole, non crede verosimile che altri possano ■ vogliono studiare con assiduità esemplare, e con volontà ferrea superare ogni ostacolo. Eppure è così. A questo proposito mi ritorna alla mente quello che sorridendo, di sè, mi raccontava un valoroso scienziato piemontese, quando, studiando privatamente, si trovò nella sua giovinezza di fronte ad una grossa e impreveduta difficoltà. Egli si preparava agli esami di licenza liceale, mentre, all'aria aperta, compiva l'obbligo di badare ai bovi dello zio affidati « alla sua intelligente e accorta sorveglianza! »

Uno dei bovi, inconsapevole al certo dell'opera rea che commetteva, mentre il suo guardiano era profondamente immerso nella lettura, non so se di Omero o di Virgilio, si mangiò il programma degli esami che il futuro scienziato aveva posato sull'erba. Grande fu lo sgomento del povero giovane che nella impossibilità di procurarsi subito un'altra copia del programma, privo di ogni indicazione ■ limitazione, si vide ad un tratto costretto a imparare da cima a fondo tutto quello che i libri di testo contenevano. Raddoppiò i suoi sforzi, superò felicemente l'esame, ■ poté con lode grandissima frequentare l'Università di Torino. Oggi egli occupa uno dei posti più elevati nell'insegnamento universitario.

Acquistato l'amore alla lettura è certo che il giovanetto, anche

quando per lui sarà cessato l'obbligo di frequentare la scuola elementare, continuerà per tutto il resto della sua vita a chieder libri alla biblioteca scolastica.

Queste piccole biblioteche non possono e non devono essere un mucchio di libri messi insieme a caso, oppure ricevuti in dono. I doni in libri, fatti direttamente a queste piccole biblioteche, dovrebbero essere vietati, perchè troppo facilmente, e senza volerlo, essi possono falsarne la natura speciale. In questo caso bisogna avere il coraggio di ripetere con un bibliotecario americano quello che era solito dire ai benefattori del suo istituto. « Questa biblioteca non ha bisogno di libri; ha molto bisogno di denaro per poterli comprare ». E poichè, in ultima analisi, esse sono veri istituti educativi per coloro che si trovano sul più basso gradino della coltura, è a tutti cosa palese che l'importanza di queste biblioteche dipende dalla buona scelta dei libri, e che questa responsabilità deve essere affidata a chi ha l'altra dell'istruzione e della educazione popolare.

Per i libri di testo, come per i foglietti volanti o libriccini che servono di studio per gli esercizi di lettura, la scelta è limitata, e chiaramente designata.

Ma nello scegliere i libri per la sezione circolante, le difficoltà crescono molto. Essi devono procurare una gradita ricreazione, avere sempre un fine istruttivo e altamente morale; infine, dare al lettore le desiderate nozioni scientifiche e specialmente quelle più necessarie alla coltivazione dei campi, o all'esercizio della sua professione.

Non si può avere la strana pretesa di metter subito in mano a chi non è ancora avvezzo a leggere e studiare, libri tali che troppo affaticchino la mente e non dilettono. Occorre che i libri colpiscano la sua immaginazione, ne commuovano il cuore; e per ottenere questo nulla di meglio che i buoni racconti.

Ma su questo proposito si osserva giustamente che le cognizioni che si possono ottenere dai racconti non sono molte. È vero; ma in essi il lettore sa e può trovare un tesoro di nobili affetti; idee generose e esempi di virtù domestiche e civili, degne di imitazione. Intanto saranno meno letti libri peggiori; il profitto è certo!

Quando il racconto è bello, e piace, si legge ad alta voce, in seno alla famiglia; grandi e piccini ascoltano attentamente e prendono parte vivissima ai fatti che si narrano, agli affetti e alle nobili passioni che si svolgono, lasciando impressa nelle menti e nei cuori non solo una traccia incancellabile, ma destando anche in tutti il desiderio di sapere.

Il barone di Watteville, che con tanta autorità nei tempi passati si è occupato in Francia di queste biblioteche, cita il rapporto ufficiale di un ispettore scolastico; il quale, per dimostrare la grande influenza delle letture in famiglia, affermava che il piccolo alunno che leggeva a tutti, nelle lunghe serate d'inverno, il libro preso in prestito dalla biblioteca scolastica acquistava, per questo solo titolo, autorità sopra tutti gli altri.

Del resto gli esempi di persone in umile stato che dalla lettura di buoni libri si sentirono accendere di amore allo studio e si resero poi illustri, sono molti e noti.

Ne ricorderò due.

L'illustre statuario Duprè, nella sua povertà, imparò tardi a leggere e tardissimo a scrivere. L'*Atala* di Chateaubriand e *Paolo e Virginia* furono dapprima le sue letture predilette, e ne sapeva a mente pagine intere. Di lì incominciarono quegli studi coi quali arrivò poi a dare al marmo bellezza divina, a modellare l'*Abele* ■ a scrivere la sua autobiografia, certo, nel suo genere, uno dei più bei libri scritti da un italiano.

Il signor Bright, nel discorso per la solenne apertura d'una biblioteca a Birmingham, ricordò di avere esaminato e studiato un notevolissimo manoscritto di una vecchia donna, Janet Hamilton, della quale non aveva mai sentito parlare. Era moglie di un calzolaio, ed aveva dieci figli. Non era mai stata a scuola; solo a 50 anni imparò a scrivere; a 60 anni diventò cieca, e morì a 76 anni. L'amore ai libri fu per lei una passione vivissima. Orbene, questa vecchia donna, disse il signor Bright, lasciò delle poesie che inserite tra quelle di Burns, nessuno dubiterebbe che fossero di quel grande poeta scozzese!

Ma il conoscere quali sono i libri veramente buoni ■ i più convenienti, non è cosa facile da noi dove manca persino una guida sicura, una buona bibliografia ragionata dei libri scritti per la gioventù dei due sessi, come sarebbe, fra le molte straniere, quella di G. E. Hardy, che registra i titoli delle 500 migliori opere scritte in inglese per i giovanetti dell'età di 6 a 14 anni.

Chi conosce in Italia i libri scritti per la nostra gioventù? Non parlo di qualche piccolo tentativo anche recente: dirò che l'Associazione italiana per l'educazione del popolo tentò, nel 1871, colla sua *Bibliografia scolastica* di sopperire a questo grande bisogno; ma, a dir il vero, non fece che un semplice inventario dei libri che sono, o almeno si dicono, scritti per le scuole. Fu un vero danno che non abbia potuto fare, come si sperava, una seconda edizione riveduta, molto corretta e accompagnata da osservazioni. Presentemente le raccomandazioni più importanti di questi libri sono quelle scritte dagli editori per le opere da loro stampate. Ma se

ci manca un buon catalogo generale di tutti i libri scritti per la gioventù, si avesse almeno qualche elenco speciale! Chi saprebbe, per esempio, dire quali sono i cento racconti italiani migliori per queste piccole biblioteche? Si è ripetutamente tentato di rispondere anche in Italia a questa domanda; mai si ebbe una risposta che appagasse.

L'Associazione dei bibliotecari degli Stati Uniti d'America ha più volte, negli anni passati, studiato e approvato questo elenco dei cento racconti migliori, ed ora ogni anno, nell'aprile, si propongono e si approvano i racconti nuovi da aggiungersi.

E che cosa si sa degli altri libri, non di amena lettura, ma scientifici? È evidente la necessità che a queste piccole biblioteche sia dato il modo di conoscere quello che si pubblica, e siano offerte delle indicazioni sicure per guidarle ad un'ottima scelta.

Quello che preme notare è che se si vuole che queste piccole biblioteche vivano vita florida, si deve sempre bandire tutto quello che potrebbe incitare ad usar violenza.

Basterà accennare che fra i buoni racconti si devono escludere tutti quelli che, trasportando il lettore in un mondo troppo diverso da quello in cui vive, potrebbero disgustarlo della vita modesta della sua condizione; i libri che per essere invecchiati non rappresentano più con fedeltà i progressi fatti dalle scienze, dalle arti e dai mestieri; e le opere in più volumi, perchè, come l'esperienza insegna, non sono lette, e, mentre costano molto, ingombrano inutilmente. Così pure devono essere escluse tutte le opere, siano pure buone sotto ogni aspetto, ma evidentemente superiori alla intelligenza del lettore, perchè una sola di queste opere può fargli prendere in avversione tutti i libri stampati. È un lettore perduto!

Ma i pochi libri raccolti per ricreare lo spirito, come racconti, viaggi, biografie, non sono, col tempo, mai in numero tale da soddisfare le continue e insistenti richieste di libri nuovi.

Questa deficienza fu e sarà sempre, e dappertutto, per le biblioteche popolari circolanti la causa principale che coll'andar del tempo esse siano abbandonate dai lettori.

Per rimediare almeno in parte a questa mancanza continua, per avere sempre libri recenti ed opportuni, per conservare i lettori, il primo provvedimento da prendersi sarebbe quello che le biblioteche scolastiche rurali più vicine si scambiassero fra di loro per un tempo limitato, le opere di amena lettura, trasformandosi sotto questo aspetto in biblioteche associate (*Bibliothèques rou-lantes*). Questo mutuo scambio serve moltissimo a mantenere la varietà e sempre vivo l'amore alle letture e fedele il lettore alla sua biblioteca.

Se nell'acquisto dei libri è una vera necessità l'incominciare

dai racconti, questa necessità, per le persone adulte, andrà diminuendo quanto più dalla loro fanciullezza saranno state abituate a leggere; perchè il lettore dai racconti passa alle narrazioni storiche e alle letture scientifiche. Quando è vicino a toccar questo punto, la biblioteca ha vinto e superata la più forte resistenza alla sua azione. Allora essa può guidare il lettore per vie a lui ignote, perchè egli stesso vorrà soddisfare l'imperioso desiderio di conoscere il passato; allora chiederà e cercherà secondo le proprie inclinazioni i libri che spiegano l'ordinamento della società civile di cui fa parte; allora vorrà conoscere i diritti che essa accorda e i doveri che essa impone; allora desidererà leggere i capolavori letterari nei quali l'impronta del genio nazionale risplende; allora vorrà conoscere i sublimi arcani della natura, imparare i segreti delle arti e delle industrie, o il modo di trar il miglior profitto dagli insegnamenti delle scienze nelle loro varie applicazioni alla vita giornaliera agricola e industriale.



E qui mi giova osservare che in campagna la maggiore difficoltà che incontra chi, privo di mezzi, vuole studiare, non è già quella di procurarsi, come si crederebbe, il libro ritenuto come il più necessario; bensì la continua e assoluta mancanza di tutte quelle opere, con tanta industria compilate, per agevolare allo studioso la retta e sicura intelligenza delle letture che fa; in una parola, la mancanza di opere consultive.

Perciò vorrei che le opere di queste specie costituissero nella biblioteca della scuola rurale una distinta sezione, da potersi liberamente consultare nella scuola, almeno in certe ore dei giorni festivi. Anche in campagna è continua la necessità di conoscere il significato vero e il valore preciso di una parola; sapere dove un fiume, un mare, un monte, un paese o una città, rammentati, si trovano; poter leggere, riassunte a larghi tratti, la vita e le gesta di un gran personaggio; trovare la data precisa di un notevole avvenimento storico; potersi spiegare i termini scientifici più usuali; trovare indicate, sia pure succintamente, le migliori applicazioni delle scienze, in particolar modo alla vita di campagna. Per questo bastano pochi libri. Un vocabolario della lingua italiana, quello del dialetto parlato dove è la scuola, delle lingue classiche, di qualche lingua moderna, un buon dizionario di geografia con particolare studio della nostra Italia; un altro storico e biografico, un atlante; un dizionario di belle arti, uno di igiene, di scienze sociali, di industria e commercio ed infine un dizionario scientifico che più da vicino tratti di quelle scienze che porgono grande aiuto all'agricoltura e alla vita industriale nelle nostre campagne.

Certo questi ultimi dizionari dovrebbero essere via via rifatti a seconda del progredire delle scienze, perchè nessun libro invecchia così presto, essendo, come giustamente osservava Isacco Disraeli, « la storia dei dizionari la più mutabile di tutte le storie e la pittura più fedele della incostanza delle cognizioni umane ».

La grande utilità di questa decina di dizionari, che, riuniti, sarebbero, se così posso esprimermi, il serbatoio letterario storico e scientifico, al quale l'immensa maggioranza degli Italiani sarebbe ridotta a ricorrere per attingervi continuamente nuovo sapere, vorrebbe che fossero non solo compilati con la massima cura, d'ordine del Governo, ma, per renderne alle biblioteche e a chicchessia più economico l'acquisto, anche stampati a spese pubbliche.



Fu già da altri notato che nei paesi civili due cose soprattutto valgono a determinare l'avvenire e formare il carattere del giovane e del cittadino: i compagni e le letture. Alla buona scelta dei primi toccherebbe alla famiglia vegliare; per le letture invece nessuno da noi se ne dà pensiero. Pubblicazioni utopistiche, e dottrine le più disordinate, si diffondono per l'Italia senza che nessuno pensi o cerchi di porvi un essenziale rimedio. Esse già allagano le città e ben presto allagheranno tutto il resto del Regno.

Se le biblioteche scolastiche, saggiamente ordinate, esistessero, se i loro libri fossero scelti con avvedutezza, è fuori di qualunque dubbio che le pubblicazioni cattive troverebbero nelle campagne molto meno facile diffusione e accesso ai lettori. Quando il giovane è abbastanza istruito e abituato a riflettere su quello che legge, rifuggerà dalle letture volgari, e nella età più matura imparerà sempre più a discernere in esse l'oro dall'orpello. Per ora il maggior numero delle piccole biblioteche popolari italiane è in mano ai partiti politici estremi, i quali, non trovando argine alcuno sulla loro via, fanno troppo bene servire la biblioteca ai loro fini di inconsulta propaganda.

Il Governo dovrebbe accettare, in nome di una libertà saggia, ma non sconfinata, la lotta; fare egli pure propaganda attivissima con libri che nei cuori degli Italiani mantenessero vivo e sano il culto della patria, il sentimento del dovere, l'amore al bello, al vero e al buono.

Come è facile immaginare, in questa opera difficile di guidare i giovani nelle loro prime letture una gran parte dovrebbe essere riservata e assegnata al maestro. Il poter suo non si arresterebbe più alla scuola, non sarebbe limitato unicamente ai primi anni del giovane, si estenderebbe anche al di là, con universale vantaggio,

e così il maestro continuerebbe ad essere il migliore consigliere e il migliore amico dei giovanetti fatti adulti.

Anzi, poichè nei villaggi la scuola è da tutti indicata come sede naturale e più opportuna di qualsiasi biblioteca popolare, non solo perchè così si è subito trovato il luogo dove custodire i libri, e la persona a cui meglio che ad ogni altra affidarli; ma anche perchè permette al ragazzo che la frequenta di prendere in prestito e restituire, senza perditempo, non solo i libri per sè, ma anche i libri desiderati da altri della sua famiglia; mi piacerebbe che nelle nostre Scuole magistrali si dassero ai giovani maestri e alle giovani maestre poco più di una diecina di lezioni intorno all'ordinamento delle piccole biblioteche, e in particolar modo al fine educativo che esse dovrebbero avere. E sarebbe bene; perchè nessuno nella campagna, meglio del maestro, ha maggiore possibilità e più favorevoli occasioni per destare nei giovani l'amore della lettura.

Per quanto concerne l'ordinamento delle biblioteche stesse, basterebbe far studiare ai giovani maestri un manualetto di poche pagine, come sarebbe la seconda edizione di quello della signora Mary Wright Plummer, bibliotecaria del Pratt Institute di Brooklyn a Nuova York, intitolato *Hints to small Libraries* (New York 1898), oppure qualche cosa di simile alle istruzioni compilate dal signor Delisle, amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, per ordine del Ministero francese, ad uso delle biblioteche popolari.

Gli insegnanti sarebbero così preparati non solo a tenere con cura intelligente la biblioteca della scuola rurale della quale sarebbero responsabili; ma anche, al bisogno, le piccole biblioteche comunali. ■ di questo loro studio sarebbe bene che la scuola rilasciasse un particolare attestato.



E qui non può, nè deve, cessare e finire il potere della scuola rurale. A noi importa che chi sente prepotente il desiderio di sapere trovi ovunque un incoraggiamento, un aiuto. E importa anche ad un Governo libero che a chi sarà chiamato a rappresentare gl'interessi più vitali del paese, non sia mancata la possibilità di prepararsi con la istruzione, anche nel caso in cui non abbia potuto frequentare le scuole urbane.

Però, con i pochi libri posseduti e con quelli che potrebbe procurarsi temporaneamente in cambio dalle altre biblioteche rurali associate, difficilmente la biblioteca riuscirebbe ad appagare i bisogni ordinari dei suoi lettori; e a nulla servirebbe a chi, compreso il maestro, volesse elevarsi ad una cultura alquanto supe-

riore. È quindi una necessità che queste biblioteche, anche se associate, non restino isolate e abbandonate a loro stesse, come lo sono quelle francesi; occorre che esse sappiano a chi, e dove devono rivolgersi, per trovare un aiuto pronto e sicuro, per potere offrire a chi studia in qualunque angolo d'Italia, ed entro i limiti del possibile, il libro desiderato.

Il compito di riparare a tutte queste deficienze e di somministrare libri appropriati alla sezione circolante della biblioteca rurale, e quello ancora più nobile e importante di soccorrere con libri chi ama procurarsi una cultura maggiore, spetterebbe, a mio avviso, alle biblioteche provinciali, perchè è alla provincia che vorrei fosse affidata ogni cura per l'insegnamento elementare.

Si capisce benissimo che, dicendo così, non parlo delle presenti biblioteche provinciali, perchè, in bella unione alle altre biblioteche, anch'esse menano vita incerta, stentata e di rado proficua; tanto più che in un ordinamento razionale delle nostre biblioteche, quello che di utile e di buono si potrebbe ora pretendere dalla biblioteca di una provincia, di estensione territoriale limitata, si confonde sempre con quello che ragionevolmente si può chiedere ad una biblioteca municipale.

No. — La biblioteca provinciale, che io caldeggio, non avrebbe una funzione limitata soltanto a coloro che la frequentano, ma dovrebbe distendersi su l'intera provincia. Essa non avrebbe mai stretto bisogno di stare aperta per delle ore al pubblico, non essendo altro che la grande succursale di queste piccole biblioteche.

Prima di parlare del servizio che, a mio avviso, dovrebbe con questi alti intendimenti prestare la biblioteca provinciale, si deve indicare di quali libri dovrebbe principalmente comporsi. Questi possono essere ripartiti in tre distinte categorie. Tra i primi, sono quelli di amena e facile lettura, destinati a sopperire alla deficienza di quelli posseduti dalle biblioteche rurali; poi i libri di studio che, in qualunque ramo dello scibile, permettono al lettore di procurarsi le cognizioni che potrebbero essere utilmente insegnate nelle diverse scuole secondarie, e, finalmente, i libri da studiarsi, con vantaggio delle stesse scuole, dal maestro, cioè i libri di pedagogia.

Questi ultimi, se fossero compresi nella biblioteca provinciale, renderebbero meno necessarie le biblioteche pedagogiche, che altrove furono fondate, e delle quali alcune esistono anche in Italia. Sulla loro utilità non può esservi dubbio. Ma nelle presenti strettezze economiche in cui vivono i nostri maestri di campagna è cosa da desiderarsi, ma difficilmente si può credere, fatta qualche eccezione, che essi vogliano perfezionarsi nell'arte difficile dell'insegnare. Ai maestri di campagna bisogna prima di tutto dare i libri coi quali potrebbero porsi in grado d'impartire un insegna-

mento superiore a quello della scuola rurale e così prepararsi a poter disimpegnare uffici decorosi, intellettuali e proficui. Non si vedrebbero, con molta vergogna, costretti, come anni sono si lamentava in questa stessa Rivista, a trasformarsi, secondo le contingenze ed i bisogni, in campanari, scaccini, bettolieri, sensali, fabbricanti di soffietti o di trappole da topi! E tali misere condizioni di stato perdurano ancora non solo in Italia, ma anche altrove. Ricordo di aver letto, al principiare dell'anno scorso, un breve cenno necrologico in onore di un maestro elementare di Kössen, piccola città del Tirolo settentrionale, non molto distante dal lago di Chiem in Baviera. Il bravo uomo morì a 82 anni. Per tirare innanzi una vita così lunga fu, per 60 anni, maestro e consecutivamente anche giornaliero, falegname, carbonaio, semplicista, scarpellino, scultore e pittore! Per alcuni apparecchi elettrici, da lui inventati, fu anche premiato, nel 1873, alla Esposizione Universale di Vienna. Ma a dispetto di tale e tanta operosità ebbe nemica la fortuna! Sul terminare della sua vita stentata e laboriosa volle egli stesso lasciare scritto l'epitaffio da porsi sulla sua fossa:

QUI TROVERÀ PACE

GIOVANNI SCHWEIGHOFER

MAESTRO ELEMENTARE

.....

CHE LA TERRA GLI SIA LEGGERA

COME LEGGERO GLI FU SEMPRE IL SUO STIPENDIO!



Per provvedere di buoni libri la biblioteca provinciale la difficoltà maggiore è quella grandissima di sceglierli bene. Occorre un esame più serio di quello fatto fino ad ora dalle Commissioni provinciali per i libri di testo.

Io credo che una Commissione centrale dovrebbe prepararne l'elenco ogni anno, servendosi come base al suo lavoro delle indicazioni e proposte fatte e raccolte dalle Direzioni delle biblioteche provinciali.

L'elenco, degno di essere raccomandato alle piccole biblioteche di natura popolare per diffondere l'amore delle letture nel paese, dovrebbe essere stampato, perchè servisse di guida ai bibliotecari nei corrispettivi acquisti. Nell'*Elenco* il titolo sarebbe corredato di brevissime e chiare indicazioni sull'argomento, sul fine proposti dall'autore, e per chi è stato scritto.

È inutile parlare dei pregi del libro; il solo fatto di essere stato scelto basterebbe ad accreditarlo.

Ho dinanzi uno di questi elenchi, quello pubblicato il 28 maggio 1900, a nome dell'Università dello Stato di Nuova York, dall'illustre bibliotecario Melvil Dewëy, l'instancabile promotore delle biblioteche popolari nell'America settentrionale, e rinomato in Italia per la sua classificazione decimale dei libri così utile alle piccole biblioteche. Questo elenco ha per titolo: *A Selection from the best books of 1899 with notes*. I libri ingl. i così raccomandati e registrati per materia sono in tutti 225. Di ciascuno si indica l'editore e il prezzo, non solo, ma con una lettera diversa si determina anche a quali biblioteche essi sono in particolar modo consigliati. Con la lettera *A* si propongono 20 di queste opere alle biblioteche che hanno mezzi limitatissimi; 30 con la lettera *B*, per quelle che potrebbero acquistare 50 volumi in un anno; ed altre 50 opere segnate colla lettera *C*, per le biblioteche più grandi. Come è facile figurarselo, questi aiuti e consigli sono preziosissimi per chi, lontano da una città e dal movimento letterario, governa una piccola biblioteca.

Si noti che l'esclusione da questo elenco, per una ragione qualunque, reca danno grave al libro, come l'esserci compreso dà fortuna e fama all'autore. Diversi scrittori hanno già osservato che queste raccomandazioni giovarono immensamente a migliorare la produzione stessa dei libri popolari nell'America settentrionale. Questo bisogno è evidente in Italia!

Le biblioteche rurali dovrebbero naturalmente prendere questi elenchi per unica guida nelle compre; e siccome esse mancano di mezzi per acquistarli tutti, incomberebbe alla biblioteca provinciale di provvederseli. Nè essa dovrebbe poi imporsi l'obbligo di acquistarne un solo o al più un paio di esemplari; ma senza restrizioni dovrebbe regolarsi secondo il bisogno; e se il libro è ottimo, assecondare e prevenire, se ne ha i mezzi, quanto è possibile, la curiosità dei lettori. Le richieste di prestito si moltiplicano sempre più per i libri che l'aura popolare mantiene in voga. In una pubblica conferenza, tenuta nel 1895, il signor K. M. Crunden, direttore della biblioteca pubblica di S. Luigi nel Missouri, ricordava la necessità in cui si era trovato di comperare più esemplari della stessa opera. E fra i buoni libri, destinati alla gioventù, diceva, che in quel momento i più richiesti in prestito erano i quattro racconti della signora Luisa Alcott, e particolarmente quello intitolato: *Little Women*. Di questo racconto la biblioteca possedeva 73 esemplari; ma egli ne ha dovuti acquistare 53 altri. Dello stesso racconto un'altra biblioteca, la biblioteca pubblica di Cleveland (Ohio), ne aveva 178 copie nel 1897.

Appagato questo primo ■ più urgente bisogno di libri di lettura amena, la biblioteca provinciale dovrebbe avere, come ho detto,

il non facile mandato di provvedersi, in qualunque ramo dello scibile, dei migliori libri italiani scritti per chi al più possiede la cultura e l'istruzione conseguibili nelle diverse scuole secondarie dello Stato. Questi libri, se richiesti, dovrebbero periodicamente esser inviati in prestito alle biblioteche delle scuole rurali, e anche alle piccole biblioteche municipali della sua circoscrizione.

A tal fine la biblioteca raggruppa i libri, già scelti, in piccole collezioni di 25, di 50 volumi, e al più, eccezionalmente, di 100 volumi da potersi riporre in apposite casse.

In tal modo la biblioteca provinciale diviene la biblioteca che per eccellenza viaggia (*Traveling Library*), perchè le collezioni dei suoi libri si muovono continuamente; sono collezioni o piccole librerie ambulanti (*Itinerant Collections*) che si spediscono qua e là, dove occorrono, come ambulanti sono ora alcune cattedre d'insegnamento.

In ciascuna di queste piccole collezioni si tratta di un argomento speciale; ognuna è distinta da un numero e accompagnata dal proprio catalogo, stampato in piccolissimo formato, e in buon numero di esemplari, per poterli distribuire prodigamente.

Con questi piccoli cataloghi la biblioteca rurale ha il modo di sapere quale collezione, quale libreria ambulante potrebbero desiderare i lettori più colti.

Questo modo di comporre una libreria ambulante, invece di mandare in prestito, come si farebbe da noi, soltanto i libri designati, ha il vantaggio grandissimo di potere introdurre nelle casse una quantità di libri buoni, ma sconosciuti ancora ai lettori di campagna. Quando i libri sono arrivati alla scuola essi li possono vedere, esaminare; e, cedendo da ultimo alla curiosità, prenderli in prestito, leggerli e studiarli.

Per citare fra tanti qualche esempio, e per dare una idea più chiara di queste collezioni, dirò che in una libreria ambulante di proprietà dell'Università dello Stato di Nuova York vi sono *Opere varie* destinate a lasciare al lettore, ancora incerto sulla lettura che vorrà fare, la libertà di scegliersi i libri secondo la propria inclinazione. Queste *Opere varie* trattano del giornalismo, di religione, di sociologia, di credenze popolari, di scienze naturali, di belle arti. A questi libri fanno seguito novelle, racconti, poesie, libri di viaggi, sulla storia antica e sulla storia moderna dell'America, biografie, ecc. In tutto sono 50 volumi. Un'altra biblioteca ambulante è formata soltanto di 25 volumi, ma tutti di *Economia pubblica*. Vi sono scritti sugli operai, sulla divisione del lavoro, sul capitale, sugli scambi, sul socialismo, sulla libertà di commercio, sulla moneta, sui dazi, sulle ferrovie e altri mezzi di trasporto; insomma argomenti tutti che ci occorrono nella vita sociale.

Nel catalogo di una fra le diverse librerie ambulanti destinate all'*Agricoltura* vi sono libri che spiegano i principi della botanica, della chimica agraria, della veterinaria, opere che insegnano le cose più importanti a sapersi intorno ai lavori delle fattorie e dei campi, all'orticoltura, al giardinaggio, alla cultura della vite, alla piantagione e raccolta delle frutta, ai boschi, ai prati, all'allevamento del bestiame, alla pastorizia, alla pollicoltura, all'apicoltura, ai concimi, ecc., libri questi, come ho detto, sempre accompagnati da brevi indicazioni o da eccitamenti alla lettura. Ad un libro che tratta degli alberi e come si piantano, seguono, per esempio, queste curiose parole: « Ad un agricoltore americano sarà ben difficile che, avendo letto questo libro e fatto quello che suggerisce, non riesca di mettersi poi in tasca un bel guadagno! »

In Italia, nelle provincie bagnate dal mare si potrebbero anche utilmente aggiungere delle librerie ambulanti, concernenti la vita marittima, la pesca, il commercio, come pure in altre provincie i libri illustrativi dei paesi nei quali si recano i nostri emigranti. Sarebbero quei *Libretti per gli emigranti*, dei quali si proponeva, il 15 aprile 1898 al terzo Congresso geografico italiano, la compilazione fatta sotto la direzione e la vigilanza della benemerita Società Geografica italiana; proposta approvata.

Questi libri, di argomento così vario, largamente diffusi fra il popolo, sono i più pregevoli che si abbiano per chi muove i primi passi negli studi. È un'onda di civiltà che per mezzo delle librerie ambulanti copre e feconda tutto il paese!

Le casse adottate sono utili non solo per la spedizione e per la restituzione dei libri, concordata dopo sei mesi, ma anche per custodirli bene nella biblioteca rurale, mentre non sono in lettura.

La possibilità di custodirli sotto chiave, ha un'importanza molto maggiore di quella che taluno potrebbe credere! La Francia ha da principio sperperato non lievi somme per la istituzione di simili biblioteche; ma la loro vita cominciò veramente dal momento in cui si riconobbe la necessità di disporre che in ogni scuola vi fosse un armadio chiuso a chiave per la biblioteca, a segno tale che il ministro Rouland, con la sua circolare del 30 maggio 1860, dichiarava di non concedere sussidi per la costruzione e per l'acquisto di edifici scolastici, se fra le spese occorrenti non vi fosse stata compresa quella di un armadio chiuso, destinato alla biblioteca.

Le casse, di cui si servono queste librerie, ricordano quelle della biblioteca da campo di Napoleone I; ognuna delle quali conteneva circa 60 volumi, disposti su due file, come se riposassero su due palchetti di uno stesso scaffale. Erano, come i libri, numerate progressivamente e facilmente trasportabili; si collocavano sulle tavole o si distendevano al bisogno in giro sul pavimento o sulla nuda

terra. Arrivato il momento di levare le tende, le casse si chiudevano, si caricavano e si spedivano altrove. Ai bibliografi sono note le due lettere dirette da Napoleone I. una in data di Schoenbrunn, 12 giugno 1809, e l'altra scritta prima, il 17 luglio 1808, dal castello di Marrasc, presso Bayonne, al bibliotecario Barbier, nelle quali l'Imperatore stesso indicava i libri che desiderava trovare in questa sua biblioteca portatile e composta di circa 3000 volumi.

Più sopra ho detto che la biblioteca rurale non dovrebbe accettare doni di libri, ma soltanto di denaro. Per la biblioteca provinciale invece si possono accettare i libri in dono, perchè la Direzione è in grado giudicare come meglio essi possano servire. Ma è sempre da augurarsi che il dono sia in denaro, e meglio ancora, se il denaro, necessario a comporre una libreria ambulante, è assegnato a un determinato genere di letture. Il Greenwood calcola, per l'Inghilterra, una spesa media dalle 18 alle 15 lire sterline per l'acquisto di una delle più grandi casse, con 100 volumi rilegati; per le casse più piccole, di 25, oppure di 50 volumi, più che sufficienti per le biblioteche scolastiche rurali, il prezzo è naturalmente minore. Per le librerie ambulanti acquistate con offerte private, le casse portano con le altre indicazioni anche il nome del donatore, a titolo di onore.

Di questo bel modo di promuovere la cultura generale, oppure studi determinati, si valgono anche le associazioni private. Sul finire del 1899 a Boston, l'Associazione per l'educazione della donna (*Woman's Education Association*) possedeva, per esempio, 25 librerie ambulanti, contenenti in tutto 718 volumi, da inviarsi in prestito alle biblioteche delle piccole città o delle grosse borgate. Due di queste ambulanti descrivevano Firenze e Venezia, e comprendevano i libri migliori sulle vicende storiche o sulle bellezze artistiche delle due città, accompagnati da una bella raccolta di fotografie dei loro edifici più insigni e delle loro più splendide opere d'arte.

Della buona conservazione e restituzione dei libri, tutti rilegati, il primo responsabile è il lettore; poi il maestro della scuola; e da ultimo il Comune.

Conosco anch'io la viva contrarietà di molti per il prestito dei libri. Questo pregiudizio, perchè non è altro, reca in Italia grave danno, rendendo così ancor meno utili le nostre biblioteche municipali.

Che i libri rari e quelli introvabili non si diano in prestito è ragionevole. Ma noi Italiani non siamo più ladri degli altri! Che male c'è se un libro dato in prestito, non dico sia rubato, ma perduto, quando si può sempre ricomperare, e il lettore negligente sarà costretto a pagarlo, e, come penale, un terzo di più di quello

che costerebbe dal libraio? Il rimborso in America è sicuro, perchè deve essere fatto dal ricevitore delle tasse, come un'altra tassa qualunque, governativa o municipale. Il libro per essere smarrito, per non avere trovato la buona strada di ritornare al suo scaffale, non perde nulla della sua efficacia letteraria o scientifica, del suo potere morale. Se per un caso stranissimo una biblioteca provinciale, coll'andare del tempo, non potesse recuperare, anche per 50 volte di seguito, per esempio, la *Vita militare* del De Amicis; se la biblioteca provinciale, col denaro ricevuto in rimborso, si vedesse costretta ad acquistare per 50 volte di seguito questo libro, non c'è da sgomentarsi; perchè quelle 50 copie smarrite saranno certamente lette e rilette, non si sa dove, non si sa da chi, non si sa quando; ma certo da molte persone, le quali, tutte ammireranno l'abnegazione, il buon cuore, il valore, il sentimento del dovere, l'amore di patria che ispirano ■ guidano il soldato italiano. Non è bene? Non è da augurarsi che ciò succeda?

Del resto nulla va assolutamente perduto! Mi ricordo di aver letto tempo fa che un bravo signore tedesco si era procurato dall'Hannover delle delicatissime salsiccie fatte di carne molto magra (*Mettwurst*). Le salsiccie erano state rinvoltate in certi fogli tolti dalle *Lettere di viaggio* di V. A. Huber, stampate 30 anni prima. I suoi occhi si fermarono casualmente su una di queste lettere, nella quale si lodavano molto le stazioni marittime aperte in Inghilterra per i figli degli operai delle grandi fabbriche. Persuaso della loro utilità, con una ricca offerta fondò egli pure, per i figli degli operai, la stazione di Soolbad Elmen. Un libro non è mai perduto!

Quello che è certo si è che colle librerie ambulanti i buoni libri possono essere conosciuti da tutti coloro che sanno leggere, anche se dimorano nei luoghi più remoti: che saranno letti da molti, e che i migliori saranno anche acquistati dal lettore perchè da essi, come da cari amici, non vorrà più staccarsi.

E qui mi si affollano alla mente una quantità di osservazioni, di consigli, di prescrizioni intorno al modo di spedire ■ restituire i libri, di conservarli nelle biblioteche rurali, di darli in prestito e di curarne la restituzione. Ma se tentassi di raccontare tutte queste belle cose, e di giudicarle a mio modo, affogherei il mio pensiero in troppi particolari, ed abuserei in modo strano della pazienza del lettore.

Una cosa però voglio qui aggiungere, ed è questa. Se il maestro di una scuola, se una persona che seriamente studia chiedesse, col mezzo della biblioteca delle scuole rurali, alla biblioteca provinciale un libro che questa non avesse, vorrei che la biblioteca provinciale, quando fosse persuasa della serietà e della necessità della domanda, potesse ottenere il libro desiderato in prestito dalle

biblioteche governative o municipali: per poterlo poi, sotto la sua responsabilità, spedire alla biblioteca scolastica, seguendo quelle stesse norme che ora regolano da noi il prestito dei libri fra le biblioteche governative e quelle municipali. In una parola vorrei che al prestito, che nelle biblioteche pubbliche governative si chiama esterno, fossero a questo fine ammesse anche queste biblioteche provinciali, ed allargato così, nei limiti del possibile e del necessario, il prestito dei libri, acquistati col pubblico denaro, non a particolare ed esclusivo beneficio degli studiosi che dimorano in una città, ma di tutti gli Italiani.



E qui avrei finito di parlare di queste biblioteche; ma il lettore cortese si è accorto che ho con cura evitato di parlare della spesa necessaria, e giustamente osserverà che qualche cosa dovrei pur dire. Ha ragione; e lo farò, quantunque a malincuore. L'esperienza giornaliera insegna a tutti quanto è difficile e scabroso trovar denaro per cose veramente utili, quando per esser condotte a buon termine richiedono un'opera lenta ed assidua.

Vediamo quello che fece la Francia quando si trovava in condizioni identiche a quelle presenti d'Italia.

Senza parlare del tentativo fatto dal ministro Freslon con la sua circolare del 1° dicembre 1848 e fallito, l'istituzione di queste biblioteche scolastiche ha in Francia la sua origine dal decreto del 1° giugno 1862, firmato, dopo la relazione presentata il 10 luglio 1861, dal ministro Rouland all'imperatore Napoleone III, per dimostrare l'utilità e la necessità di diffondere con questo mezzo nei Comuni rurali le nozioni più importanti di geografia, di storia, di agricoltura pratica e d'igiene.

La proposta accolta con entusiasmo dal paese fu poi studiata e incoraggiata con amore dai ministri Victor Duruy, Jules Simon, De Fourtou, Waddington, Jules Ferry e da altri.

Il sorgere ed aumentare di queste biblioteche fu rapidissimo. Il primo gennaio 1865 la Francia ne aveva 4833 e in tutte possedevano 180 854 volumi da potersi dare in prestito; alla fine del 1870, le biblioteche erano già 14 100 con 1 235 793 volumi per il prestito; e il 1° gennaio 1880 le biblioteche erano salite a 37 473 con volumi 4 897 204 (in media 130 volumi circa per ciascuna). In questo periodo, che si deve chiamare di formazione, i prestiti di libri fatti da queste piccole biblioteche ascsero a 51 943 820, dei quali, nel solo anno 1880, furono 6 080 847.

Quale grande scuola di moralità e di civiltà è questa! Quando si pensa al gran numero di buone, oneste ed utili cognizioni che

una piccola ma giudiziosa scelta di libri potrebbe offrire a chi vive in campagna per il suo perfezionamento morale ed intellettuale, e per il suo materiale miglioramento, e si riflette poi che nei nostri villaggi alpestri, o un po' lontani dalle città, non si trovano altri libri che quelli di testo adoperati nelle scuole, si rimane sgomenti; e si capisce subito quanto scarsa e limitata, di fronte alla straniera, dovrà essere e rimanere la coltura generale della massima parte degl'Italiani, = quale potente ausiliare d'incivilimento e di progresso potrebbero essere queste biblioteche, sparse in numero stragrande, come piccoli fari, sopra tutta la superficie d'Italia.

In questo periodo di formazione la spesa annua che gravò il bilancio dello Stato francese non superò mai le 250 mila lire; ma è vero che il Governo fu largamente soccorso con ricche offerte dai privati e con aiuti di ogni genere. Le Direzioni delle ferrovie ridussero a metà della tariffa ordinaria le spese di trasporto di questi libri, e per citare uno splendido dono dirò che la libreria Hachette, la casa editrice più importante per le pubblicazioni di libri scolastici che abbia la Francia, regalò nel 1848, in una sola volta, centomila volumi scelti fra quelli delle migliori opere da essa pubblicate.

Certo, in Italia la spesa sarebbe più grande non solo per poter maggiormente affrettare l'istituzione di queste biblioteche rurali, e recuperare il tempo perduto, ma anche perchè, a differenza delle francesi, le nostre dovrebbero poi essere validamente sussidiate dalle biblioteche provinciali. Ma queste ultime, se dovessero spedir gratuitamente alle biblioteche rurali le loro librerie ambulanti, potrebbero farai pagare qualche cosa a titolo di rimborso dalle biblioteche dei piccoli Comuni, oppure da associazioni di persone che studiano, desiderose di avere in biblioteca, in una volta, più librerie ambulanti, o quelle che agevolano determinati studi.

Così fecero e fanno in diverse parti d'Europa colle diverse biblioteche Frankliniane, e in Australia, a Melbourne, coll'ufficio della *Lending Library*.

Ma qualunque sia la spesa necessaria, il denaro ci deve essere. La nazione deve essere ricca abbastanza per educare i suoi figli. Qui si tratta della istruzione e della coltura di più di due terzi dei giovani italiani, per i quali, quando a stento si sono mantenute delle scuole elementari, si crede di aver fatto tutto, e si dice che non si può spendere di più. Ma per l'altro terzo degli Italiani si spendono milioni e milioni, e se ne inventano degli altri!

Non sarebbe atto umanamente giusto fare qualche cosa di più per coloro che non possono frequentare che le sole scuole rurali? Non deve una volta cessare quel completo abbandono in cui la-

sciamo a nove anni i fanciulli delle campagne, quando le loro forze intellettuali hanno con la scuola acquistato un qualche vigore e potrebbero da se stessi istruirsi ancora? Non siamo obbligati a portare anche nei luoghi più segregati e lontani dai centri di civiltà un alito qualunque di vita intellettuale? Non abbiamo forse il dovere morale e civile di istruire questa numerosissima gioventù alla quale è prima di tutto affidata la coltivazione dei campi, che è la maggiore ricchezza d'Italia? Di questa gioventù che, nel momento del pericolo, costituisce la forza e il nerbo principale a difesa della patria nostra? Il sapere centuplica la forza!

Ma per far tutto questo non basta comperare e riporre poi nelle casse dei libri per spedirli alle biblioteche delle scuole rurali nella folle credenza che là, come i fiori nati e cresciuti fra le siepi dei campi, spandano all'intorno la loro fragranza e con la loro bellezza ricreino la vista del viandante. Bisogna acquistare e scegliere i libri con la massima avvedutezza ed aver sempre presente l'alto ideale che si vuol conseguire. Bisogna ricordarsi che già nel 1849, nella grande inchiesta fatta sulle biblioteche inglesi per ordine della Camera dei Comuni, la Commissione conchiudeva dicendo che « il futuro carattere sociale, morale e religioso della popolazione agricola dipendeva oramai, per la massima parte, dalla diffusione, dalla formazione, e dall'incremento di quelle piccole biblioteche ».

Dunque, se noi insegniamo a leggere, dobbiamo anche rendere le letture possibili!

Fino dal 1876 il Caccianiga, nell'*Italia agricola*, sosteneva molto giustamente che la biblioteca rurale obbligatoria non era che la naturale e legittima conseguenza della scuola obbligatoria; e che il volere l'una senza l'altra, era lo stesso che decretare obbligatorie le strade provinciali e quelle comunali, senza rendere poi del pari obbligatoria la costruzione dei ponti necessari per varcare i fiumi e i torrenti che le attraversano!

La scuola obbligatoria non basta! Nei conflitti per l'esistenza, in mezzo all'urto di tanti interessi e al contrasto di tante opinioni sui problemi più importanti della nostra vita sociale, poco serve al giovane avere imparato che Mosè, ed il popolo d'Israello, passarono a piedi asciutti il mar Rosso, sempre preceduti da una colonna di fuoco. Nell'aspro cammino della sua vita egli ha bisogno che lo preceda e guidi la colonna luminosa del sapere, che deve disperdere le tenebre della sua ignoranza, istruirlo, scortarlo, e mostrargli la vacuità di molti sofismi politici ed economici, che lo insidiano per trarlo fuori dal sentiero del giusto e dell'onesto, per additargli una meta impossibile a raggiungere; per mostrargli il fantasma di una vera felicità e di un vero benessere, ai quali

mai si potrà arrivare senza lo studio, senza il lavoro, senza l'onestà!

L'insegnamento, sia pure ottimo, della scuola perde ogni efficacia quando è all'improvviso spezzato, quando le forze intellettuali appena svegliate nel giovane non trovano nei libri un sussidio pronto, un aiuto continuo al loro completo svolgimento.

Ma i libri devono esser buoni; devono sostituire i *Reali di Francia*, le *Avventure di Guerrino detto il Meschino*, *Paris e Vienna*, che sono presentemente, nei villaggi più remoti d'Italia, le letture preferite, quando non si leggano libri peggiori.

Samuele S. Green, parlando nel 1883 della necessità morale e civile che ha il popolo di queste piccole biblioteche, scriveva: « L'uomo e la donna, che abbiano consumata nella scuola elementare la loro fanciullezza per arrivare poi a leggere compitando un giornale politico, o sudare per leggere stentatamente qualche libro volgare, sono di poco superiori a chi non sa leggere. È certo cosa dubbia se quest'uomo o questa donna si trovino in uno stato migliore dell'altro, perchè, come da lungo tempo fu osservato, uno scarso sapere, ricavato dai libri, generalmente produce una persona depravata. Nell'uomo la bestia si manifesta sempre! Chi faticosamente legge il suo giornale, nove volte su dieci, limita la sua lettura a quelle colonne che descrivono atti di violenza ed in particolar modo gli assassini... ».

L'illustre Melvil Dewey scriveva: « L'aver insegnato ai ragazzi e alle ragazze a leggere è lo stesso che aver dato loro in mano un'arma potente tanto per il bene, quanto per il male. La nazione ha diritto di essere pienamente tranquilla che questa nuova arma, questa nuova forza, sarà sempre da tutti usata rettamente.

« E per riuscire in questo bisogna ricordarsi che ai tempi nostri, come l'esperienza insegna, non è più l'orecchio, bensì l'occhio, la gran porta per la quale si accede nei penetrali dell'animo nostro; e che il popolo deduce le sue aspirazioni e ispirazioni, le sue idee e i suoi ideali più dai giornali ■ dai libri che dalla voce viva che scende dal pulpito, dalla cattedra ■ dalla tribuna ».

Spetta al Governo rendere utile la scuola; procurare al giovane buone letture che lo educino ad una vita libera, dignitosa ■ feconda di ogni bene, a lui e agli altri; spetta al Governo il diffondere con senno l'altruismo; spetta in fine al Governo rassicurare il paese!

